



Svolta nella crisi di governo

Il presidente incaricato ha rinunciato addossando le colpe al Psi

Così Andreotti esce di scena «Dicono pentapartito, ma ognuno per sé...»

Un'ultima, convulsa giornata prima di gettare la spugna - Un incontro con Craxi in Campidoglio, poi quello finale con la delegazione Psi: Martelli affonda il referendum consultivo e tiene fermo su quelli abrogativi - Mezz'ora dopo la Dc mette la parola «fine»

ROMA — Che sia Guido Bodrato il capo espiatore? Ore 17.20 nel l'androne di piazza Montecitorio 115 (dove Giulio Andreotti ha lo studio privato e resiste tenacemente allo sfratto)...

chiarazione di Bodrato Ecollo Evangelisti? Ore 17.20 nel l'androne di piazza Montecitorio 115 (dove Giulio Andreotti ha lo studio privato e resiste tenacemente allo sfratto)...

zione generale ed estensiva a questi che sono marginali e specifici. Meglio dunque, una proposta legislativa di referendum consultivo. E Craxi acconsentiva? In realtà, si limitava ad annunciare ad Andreotti «Ti risponderà la delegazione socialista»...

essere ben delimitato a un quesito che traduce l'accordo di maggioranza sull'energia e per vararlo basta e avanza una legge ordinaria. Insomma, un artificio. E il gioco delle parti riprende i socialisti decidono «Tutto come prima»...

ci più disparate come quella che Andreotti vorrebbe tener duro, contando sull'ostilità del tipo dello Stato al quinto scioglimento anticipato delle Camere. Non sarà così. Per Andreotti che ora si reca al Quirinale (e non per il ricevimento) è l'fine del fair play. E Andreotti torna a Montecitorio e comincia a sparare pallottole piombate «Quella del referendum consultivo era una proposta ben concepita, i socialisti potevano benissimo dire di sì»...

Pasquale Cascella

Il più ricco è il dc Pontello con 509 milioni

I redditi dei deputati Ecco le «dichiarazioni»

Andreotti terzo assoluto (242 milioni) - Altissimo 200, Craxi 157, Nicolazzi 121, De Mita 71, Natta 54, Capanna 40

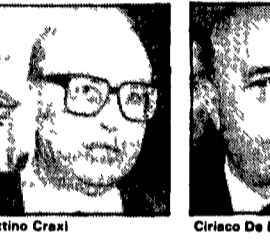
ROMA — Da quattro anni i parlamentari hanno le «stacche di vetro». La legge del luglio '82 — che istituì l'anagrafo tributario per senatori, deputati e manager pubblici — li obbliga infatti a rendere note le loro dichiarazioni dei redditi. Anche quest'anno sono stati così pubblicizzati i dati delle «entrate» dei deputati (il Senato farà altrettanto nei prossimi giorni) ed è ovviamente cominciata la caccia alla curiosità. Le cifre sono relative al reddito imponibile e forniscono un quadro di indubbio interesse. Talvolta il reddito dichiarato risulta addirittura inferiore all'indennità percepita come parlamentare. In questo caso vuol dire che l'interessato ha detratto dal proprio reddito alcune voci (che possono essere «spese sanitarie», «contributi per prime case, o via dicendo). Ricordato che si tratta di «autodichiarazioni» di cui i parlamentari si assumono interamente la responsabilità, passiamo a «spulciare» il lungo elenco di 630 nomi.

Il più ricco è Claudio Pontello, membro della famiglia proprietaria non solo della Fiorentina calcio ma soprattutto di una delle più grosse imprese costruttrici italiane, che ha dichiarato (ricordando che i dati si riferiscono alle denunce del '86 relative ai redditi percepiti nell'85) 509 milioni, quasi interamente (468 milioni) capillarmente seguiti in graduatoria Francesco Merloni (fratello dell'ex presidente della Confindustria, Vittorio) con 352 milioni e il ministro Andreotti con 242 milioni. Tutti e tre sono come è noto, deputati democristiani.

Subito dopo troviamo due esponenti della sinistra socialista: il senatore Nicola Ginzburg (242 milioni) e Quatavo Minervini che ha dichiarato 237 milioni. Tra i redditi più elevati c'è ancora il socialista Antonio Testa che di milioni ne ha denunciati 219. Passiamo adesso alla compagine governativa. Il presidente del Consiglio Craxi ha dichiarato al fisco 157 milioni di imponibile di cui 110 derivati da lavoro dipendente. Il vicepresidente, Arnaldo Forlani, ne ha dichiarati 89 in ordine di «consistenza» del reddito (suggerito poi (comunque nettamente distanziati da Andreotti che, come abbiamo visto è il terzo assoluto in graduatoria) Bruno Visentini (Finanze) con 155 milioni, Giovanni Goria (Tesoro) con 153, Oscar Mammì (Rapporti col Parlamento) 141, Franco Nicolazzi (Lavori pubblici) 121, Oscar Luigi Scalfaro (Interno) 106, Cava e Capria con 98, De Michelis 94, Romita 93, Gaspari 88, Signorile 87, Vizzini 86, Gullotti e Zamboni 84, Daria 81, De Lorenzo 79, Roggioni 66, Zanon 60. Il ministro socialista Rino Formica è invece (all'interno del gabinetto per il momento ancora in carica, ma pure per gli affari correnti) il più «povero» con 39 milioni dichiarati. Il vicesegretario dalla presidenza del Consiglio, Amato, ha guadagnato 117 milioni. Il presidente della Camera Nide Jotti dal canto suo ha denunciato al fisco 101 milioni di imponibile mentre i suoi vicepresidenti Lattanzio (Dc), Biasini (Pri) e Aniasi (Psi) ne hanno dichiarati rispettivamente 120, 102 e 96. Invece il liberale Altissimo il più ricco dei segretari nazionali dei partiti con circa duecento milioni guadagnati nell'85. Seguono Craxi (157), come abbiamo già visto, Nicolazzi (121), De Mita (71), Natta (54), Almirante (48) e Capanna con 40 milioni. Tra i capigruppo di Montecitorio è di Zangheri (Psi) la dichiarazione più elevata con 106 milioni di reddito imponibile. Vengono poi il liberale Bozzi, con 90, il socialista Lagorio con 88, il democristiano Martinazzoli con 87, il socialdemocratico Reggiani con 83, il missino Pazzaglia con 51, il demoproletario Goria e il radicale Rettelli con 41. Infine c'è l'indipendente di sinistra Rodotà con 32 milioni.



Bettino Craxi



Ciriaco De Mita



Franco Nicolazzi



Giovanni Spadolini

drootti, rinuncia? E colui al Quirinale. Ma a Cossiga invece, chiede solo di poter andare ancora avanti. VENERDI 20 — Incontro De Mita-Andreotti. Hai ancora cinque giorni dice il segretario dc entro martedì bisogna comunque chiudere. Gioia, se vuoi la carta della moratoria ma il referendum non si devono fare. Nicolazzi, mediatore un po' maledivo, confessa «È un gioco al massacro fatto di velle incrociate».

SABATO 21 — Siamo agli sgoccioli. Siamo a un passo da nuovo cinque segretari e consegna loro un nuovo documento. Propone una moratoria e aggiunge abroghiamo per un anno solo dei punti oggetto di referendum sul nucleare (quello sulla partecipazione italiana a progetti internazionali) sugli altri due lasciamo libertà di voto ai cittadini. Diabolico? Il Psi annuncia una sua risposta per martedì. Ma Spadolini avverte «Con una risposta equivoca e patteggiata non ci interessa». Andreotti, con «colto ottimismo formale» dice di lasciare «Diciamo che il documento è stato accettato con un certo interesse». DOMENICA 22 — Ancora accuse tra Psi e Dc. A questo punto persino il calmo Forlani minaccia di dimissioni. Andreotti è l'ultimo tentativo serio di garantire la continuità della legislatura. LUNEDÌ 23 — Breve incontro Andreotti-Cossiga. Cosa si dicono? Mistero. Ma ormai si attende solo la risposta dell'esecutivo Psi. MARTEDÌ 24 — «È un'eccezione per Andreotti la peggiore possibile, perché la critica a tutte le precedenti. Siamo disponibili a trattare su tutto ma i referendum si devono fare ripete il Psi Andreotti, allora, si recita a penna del Gesù. In realtà è la fine in casa dc si decide di giocare la carta del referendum consultivo, ma quasi nessuno crede che possa avere successo. E infatti è il naufragio. Quel naufragio «annunciato» già diciassette giorni fa. Federico Geremicca

Trucchi e finzioni per 17 giorni Cronaca di una fine annunciata

zione è molto difficile. Il Pci riunisce la propria segreteria in piazza Montecitorio, comincia l'impossibile lavoro di tessitura. Incontra le delegazioni di Psi, Psdi e Pri alla fine di questa giornata — quindi a soli tre giorni dall'incarico ci saranno già tutti gli elementi per delineare il suo fallimento. E comincia a mettere fretta ad un imbarazzato Andreotti. VENERDI 13 — Incontro De Mita-Andreotti a piazza del Gesù. Il segretario dc è esplicito entro martedì deve essere pronta una proposta per evitare i referendum. Se il Psi ha respinto come tu dici, mettì il mandato Giulio Andreotti sembra alle corde. E forse comincia a rimuginare il sospetto che su un solo obiettivo Craxi e De Mita siano d'accordo «impallinarlo» e tirare verso le elezioni anticipate. SABATO 14 — Di buon'ora, e a sorpresa, incontro Andreotti-Cossiga. Alla fine, inespugnabilmente, il presidente incaricato dichiara «Mi confermo nella convinzione che ci sono le premesse per un accordo». Che succede? Un «disegno» tattico, come ce ne saranno mille in questa crisi fatta di trucchi e di finzioni. Giuliano Amato spiega «La schermaglia, a volte, è fatta di parole un po' dure. Ma noi socialisti abbiamo una proposta di divisione in due parti in commedia. Già, una commedia. E però più di una voce ripete di divisione in casa Psi sulla atteggiamento da tenere in questa crisi».

che un accordo sia ancora possibile. MARTEDÌ 17 — Ed ecco il documento-Andreotti. Sulla questione giustizia, scrive il presidente incaricato, c'è il pacchetto Roggioni Modificandolo, se volete, ma ragguagliamo un accordo così. Ma sul nucleare non niente referendum abrogativi per legge che ci vuole abrogare col voto. Al Psi, in cambio, Andreotti offre un ministro e le riforme istituzionali. Ma è troppo poco, e infatti la reazione socialista è «gellina». Documento non molto interessante, sentenza Lagorio. La notizia del giorno, però, viene dal Psi. La Direzione comunista si esprime per il sì al referendum sul nucleare. È una decisione destinata a creare non poche scompiglio tra i tatticisti del pentapartito. MERCOLEDÌ 18 — La crisi precipita. Dalla direzione Psi arriva il comunicato che propone Andreotti, «Abbiamo volontà e disponibilità a trattare su tutto, ma i referendum vanno fatti». GIOVEDÌ 19 — Che fa, Andreotti?

provvedimento — le tasse per i servizi a domanda individuale (musei, asili, scuole materne, impianti sportivi, centri per i non vedenti) al 40 per cento (la previsione è di restare per il 1987 al 32%, di passare al 36% il prossimo anno) — al 40% nel 1989) si è trovata una «apertura» per gli aumenti ottenuti dai dipendenti con recesso contratto, sono stati aumentati i contributi per le comunità montane e i consorzi di comuni il governo e la maggioranza hanno, invece, insistito per mantenere la sopratassa del 50% sulla nettezza urbana e la copertura da parte dell'utente per il 100%, in tre anni delle spese per l'erogazione dell'acqua potabile. Nedo Canetti

Finanza locale Sì del Senato Pci contrario

I fondi ancora inadeguati - Il decreto (a valore triennale) va ora alla Camera

ROMA — Il Senato ha convertito in legge nella tarda serata di ieri il decreto sulla finanza locale. Passa ora al esame della Camera. Il no dei comunisti, derivato da un giudizio fortemente negativo sulla opportunità politica di assicurare in così breve tempo alla massima carica politica del partito.

«Penso che tale valutazione sia stata fatta dalla maggioranza di cui il comitato direttivo di federazione (della quale non faccio parte) che lo ha designato l'anno scorso alla carica di segretario regionale».

«Ritengo tuttavia che non sia lecito ad altri se non agli iscritti in sede congressuale ed ai cittadini in sede di elezioni, di giudicare la validità o meno di tale decisione. Con l'auspicio che queste decisioni abbiano soddisfatto ed esaurito ogni curiosità giornalistica e che in futuro la sinistra abbia a confrontarsi e a dialogare costruttivamente su temi più pregnanti e importanti. Invo cordiali saluti. Liborio Pascale».

spettiva per un assetto definitivo della finanza locale. Il provvedimento di proroga degli attuali norme per il prossimo triennio è del tutto inadeguato rispetto alle reali esigenze finanziarie degli enti locali. I trasferimenti ordinari e perequativi sono assolutamente insufficienti gli ordinari sono addirittura inferiori in termini reali a quelli del 1985. Le proposte dei comunisti volte a garantire il mantenimento del livello degli investimenti e un sufficiente volume di risorse proprie (senza appesantire eccessivamente la pressione fiscale e parafiscale) sono state respinte. Di fronte ad una tale situazione lo stesso relatore Claudio Beorchia ha rilevato la necessità di

raffrontare, nel corso del triennio di validità delle norme del decreto, tutta la situazione della finanza locale, anche alla luce della riconosciuta capacità di intervento dei comuni per opere di carattere sociale.

L'insufficienza delle risorse finanziarie messe a disposizione degli enti locali renderà molto difficile la predisposizione dei bilanci di previsione per il 1987, senza ricorrere ad espedienti per aggirare l'obbligo del pareggio. Nemmeno in questa occasione si è voluta affrontare — dopo la caduta ingloriosa della Tasco — il problema dell'autonomia impositiva degli enti locali. I comunisti si sono tuffati, in

commissione e in aula, per migliorare il testo del decreto, presentando numerosi emendamenti (illustrati da Renzo Bonazzi, Giuseppe Cannata, Giorgio De Sabbata, Franco Giustolisi, Raffaele Giura Longo e Sergio Pollastrelli), quasi tutti respinti dalla maggioranza e dal governo. La battaglia non è stata però inutile, alcuni miglioramenti sono stati strappati. Il fondo perequativo è stato aumentato di 100 miliardi (i comunisti chiedevano un aumento di 400 miliardi), è previsto che le quote non utilizzate per gli ammortamenti dei mutui possono essere utilizzate sui fondi degli anni successivi, non sono state aumentate — come chiedeva il

governo nel testo originario del

500 PAROLE

Il piccolo golpe del segretario Psi della Valle d'Aosta

Ringrazio Liborio Pascale per la sua lettera (che ho riportato quasi integralmente) e il solo dirigente socialista locale o nazionale che abbia avuto la coscienza di rispondere in merito al piccolo caso sollevato, per tre settimane consecutive, in questa rubrica. Riasumo telegraficamente per chi avesse perso le tre precedenti puntate. Bruno Milanese, amministratore socialista in Valle d'Aosta, venne condannato a tre anni e tre mesi per vicende relative a una colossale speculazione edilizia. Espulso dal Psi (e Craxi e Cossiga) fu riammesso nel partito. In piazza c'è il par-



lto aveva «tagliato i rami secchi» Milanese, uscito di prigione, e rientrato nel Psi e attualmente ne è segretario regionale.

Sono d'accordo con Pascale, «chi ha pagato ha il diritto giuridico, morale e civile di essere riabilitato a pieno titolo». Ma Pascale ha capito «nessimo» che non era in discussione il principio quanto, piuttosto, l'opportunità politica di consentire al demoralizzato Milanese di assurgere in così breve tempo alla massima carica politica del partito. E lo stesso Pascale ad

aggiungere che la validità di questa decisione deve essere giudicata «dagli iscritti in sede congressuale». Si dà il caso, purtroppo, che i socialisti valdostani, quest'anno, non potranno avere, come previsto, il loro congresso. Mentre in quasi tutte le regioni italiane (compresa la Calabria, dove la confusione e i sospetti in casa socialista si misurano a tonnellate) i congressi sono in pieno svolgimento o si sono già svolti, in Valle, presumo per volontà di Milanese, il congresso è stato disinnvolato «saltato». Lo si farà, pare, a ottobre, e ci sarà a tutto il resto compreso il diritto degli iscritti di dire la loro.

Quello che sbalordisce, e spero che Pascale sarà d'accordo, è che a Roma nessuno abbia niente da ridire sul piccolo «golpe» che Bruno Milanese sta facendo passare sulla testa degli iscritti al suo stesso partito. Quello che strabilla è che nessun dirigente socialista abbia sentito il dovere di intervenire pubblicamente sulla vicenda, o di scomodare la propria penna per rispondere alle domande poste sull'Unità (e sulla Repubblica attraverso una lettera) circa l'incredibile disinvoltura con la quale un uomo responsabile di reati amministrativi si è potuto accomodare sulla poltrona di segretario regionale senza neppure sentirsi in dovere di spiegare all'opinione pubblica e ai suoi compagni di partito il perché e il percome.

«C ARO COMPAGNO l'aver ricoperto la carica di segretario regionale del Psi dal '78 all'83, quindi all'epoca della riammissione al partito di Bruno Milanese, mi impone l'obbligo, nell'interesse superiore del Partito, di alcune precisazioni in merito alla vicenda, posto che altri non sentono il dovere di intervenire. «La riammissione al partito, come militante di Milanese fu proposta nell'82 all'unanimità dall'allora comitato direttivo di federazione e poi approvata dalla direzione nazionale, essenzialmente sulla base del principio che chi ha pagato per un errore commesso ha il diritto, giuridico e morale, di essere riabilitato e reinserito a pieno titolo nella società». Poiché credo fermamente in tale principio, mi assumo ogni responsabilità di quella decisione. Vero è d'altro canto che molti principi, riconosciuti a parole, vengono poi recepiti con difficoltà e a di-